

ALESSANDRO ZALTRON

Il mare sul tetto



MANUZIO
SOCIETÀ EDITRICE

*E almeno cercassero la verità, il bene proprio e altrui:
ma no, il successo di un collega li fa sbiancare.*

*Uno ha una sola preoccupazione: passare domani in tribunale,
la causa si trascina da cinque anni, la parte avversa sta avendo la meglio,
e lui da cinque anni ha in testa un solo pensiero, un solo desiderio:
rovinare l'altro e sulla sua rovina costruire l'edificio del proprio benessere.*

Ivan Aleksàndrovič Gončarov, *Oblòmov*
(traduzione di Emanuela Guercetti)

*Chi ha conosciuto l'uomo di successo quand'era al verde e in brache di tela
non sopporta che le sue oneste fatiche siano premiate con titoli e riconoscimenti,
e così le scredita a voce o per iscritto cercando di soffocare nella polemica
ciò che andrebbe incensato con l'elogio.*

Giorgio Vasari, *Le Vite*
(“traduzione” di Marco Cavalli)

*C'è un piacere difficile da descrivere allorché si realizza l'obbedienza
della macchina alla tua volontà, perché la macchina
non si piega ad alcuna prepotenza, premia sempre e soltanto la tua intelligenza.
[...] Perché la macchina è sacra, è tutto. È ordine e disciplina. È razionalità.
In definitiva, è quanto di pulito e rispettabile resta ancora in questo mondo caotico.*

Ermanno Rea, *La dismissione*

Parte prima

CADUTE

15 DICEMBRE 2009

Sono le sei e mezzo del mattino quando il campanello riverbera nella villa, un ex casolare dell'Ottocento a poco tiro di sguardo dallo spettacolare castello di Montegridolfo.

Non è atteso nessuno, a quest'ora poi. Sua moglie fra un po' sveglierà la loro figlia piccolina, faranno colazione assieme a lei chiacchierando e ridendo e poi la porteranno come ogni giorno all'asilo prima di iniziare entrambi il lavoro.

A piedi scalzi raggiunge il citofono. Una delle nove telecamere a infrarossi puntate sulla proprietà – il giardino, la casa, la dépendance, più un ettaro e mezzo di collina a olivi – rimanda il volto severo, appena sbarbato, di un uomo in divisa grigio antracite.

– Chi è?

– Guardia di finanza.

– Mi sa che avete sbagliato, l'avvocato sta in cima alla via.

– Andrea Alessandrini?

– Sono io.

– Apra subito.

– Posso cambiarmi almeno? Sono in pigiama.

– Apra. Immediatamente.

Scende, tra il cancello esterno e il portico intercorrono cento metri buoni sorvegliati da un tridente di cani da guardia. Entrano in quattro, pistola al fianco. Salgono insieme in cucina. Sebbene sia ancora buio, per abitudine apre i balconi della porta sul terrazzino e delle due finestre; siccome una si trova dietro al lavello, scomoda alle braci-

cia, ha installato un interruttore nella credenza che comanda le ante con motorini alzacristalli.

I quattro si stanno spazientendo, li fissa con la sua aria che qualcuno considera tracotante.

– Devo andare al bagno.

– Fermo qua. Chiami sua moglie e sua figlia.

– Ma si può sapere che succede?

Gli porgono un foglio. Una denuncia contro di lui presentata a settembre. La mano che lo restituisce gli trema: di rabbia. Tre mesi fa, pensa, era tutto architettato dunque.

– Già, puoi venire qui?

La donna appare nella cornice della porta.

– Che c'è?

Appena vede gli uomini in divisa, si blocca. Aggrappata alla sua vestaglia una bimba bionda con i capelli lunghi oltre le spalle, sui tre anni, si stropiccia gli occhi di sonno.

– Lei resti con la bambina. Lei venga con noi.

Il più anziano fa un cenno, i sottoposti si suddividono le stanze secondo una spartizione evidentemente già concordata. Dall'altro lato della scala si sviluppano il salotto, due camere, i bagni. Gli armadi vengono aperti e frugati, i cassetti messi sottosopra, le mensole passate in rassegna, ogni oggetto spostato e indagato. Da quel che capisce, sono a caccia di qualcosa che lui avrebbe trafugato. Qualcosa di proibito? Stanno rovistando tra le mutande di sua moglie.

Non maleducati, ma bruschi sì; i modi, decisi, che merita un colpevole di associazione a delinquere.

Carolina ha preso a piagnucolare, in quella tonalità intermittente e lagnosa dei bambini non più al centro dell'attenzione, o indispettiti da un cambio di programma. Nemmeno la sua cameretta viene risparmiata dal certosino soqquadro.

– Chi sono questi signori?

– Amici del babbo. Non preoccuparti, amore, sono venuti per farmi uno scherzo.

Ride forzatamente, lei sorride di riflesso e ora trotterella dietro ai finanziari. Proprio divertente quel gioco!, una specie di nascondino.

Finito col piano rialzato gli fanno segno di precederli giù. La stanza a sinistra alla base della scala ha le sembianze della caverna di Batman. Armadioni metallici grigi proteggono contatori, lucine, leve e pulsanti. Chissà perché spiegare loro il suo sofisticato sistema domotico, in queste circostanze, non lo rende orgoglioso come al solito, quando ha a che fare con visitatori disarmati.

– Da qua controllo tutto. Un generatore da venti kilowatt in caso di blackout ci rende autonomi fino a un mese, in collina gli sbalzi di tensione sono all'ordine del giorno. Qui il generale dell'irrigazione, quello invece è il quadro della piscina. Ecco la videosorveglianza col suo recorder. Lì il riscaldamento zona per zona e...

– Va bene va bene, abbiamo capito. Dev'essere costato un occhio.

– In realtà i lavori li ho fatti tutti io.

Fissano scettici le voluminose canaline dentro cui passano fili e tubi: il caos dei nervi andata-ritorno che collegano la casa, invisibili sotto la pelle della serpentina di metallo. Danno una controllata alla stanza, escono in fila. Al di là del pianerottolo c'è un altro appartamento, volendo. Cucina e sala, bagno, camera. Lui però vi ha installato il proprio studio, anzi un ufficio industriale: la scrivania un bancone di officina con l'alluminio bugnato coperto da una lastra di vetro e i cassetti da utensili; materiali cartacei suddivisi – rititi, sdraiati, inclinati – sui ripiani di uno scaffale di acciaio temprato; le poltrone sedili neri a schienale alto da bolidi di Formula uno.

Il più giovane dei militari si arresta dinanzi a una vistosa casaforte nera a pavimento. Senza che gli dicano nulla, Alessandrini digita il codice sul display e si fa da parte. L'altro spalanca il portello mettendo in luce un fucile e due pistole.

Chiede il porto d'armi.

– Non male per un imprenditore.

– È tutto in regola.

E porge i documenti firmati e bollati.

Il più anziano inforca la porta. Escono tutti e cinque, abbaiano al vederli i due pastori tedeschi e il maremmano, messi alla catena non per volontà del loro padrone. I finanzieri hanno idee chiare, puntano dritti al vicino edificio sempre con mattoncini a vista costruito appena tre anni fa. Chiedono di partire dall'interrato entrando per la rampa del garage.

Là sotto sollevano il telo grigio-fumo elasticizzato che rimbocca una Audi A6 nuova di palla, strappano via il telo più piccolo avvolto a una Ducati rossa da pista, osservano perplessi due trattori e uno scavatore seminuovo («Macchina movimento terra, chi non ne ha una in casa?»), si aggirano tra tagliaerba, soffiatori spara-foglie e lance da autolavaggio. Li attrae una scaffalatura in fondo, estesa quanto tutta la parete cui aderisce, ma più che materiale per giardinaggio e qualche tanica da cinque litri di olio d'oliva autoprodotta non trovano.

Salgono dalla ripida scala interna, si apre un enorme open space rettangolare al livello del giardino. A un'estremità una palestra casalinga – panca, due bilancieri con relativi pesi, cyclette, tapis roulant – e al lato corto opposto una cucina professionale interamente in acciaio inox attrezzata di tutto punto.

Tra le due isole scorre un tavolone di legno, per sessanta persone buone come suggeriscono le altrettante sedie imbottite.

– Ah, è qui che si riunisce la cosca!

Non si sforza troppo di nascondere l'esultanza quello che ha parlato. Alessandrini prova a ribattere, ma sebbene sia famoso per l'impetuosità non gli esce niente se non uno strozzato:

– In che senso?

Nessuna risposta. I quattro esplorano fin negli angoli. Scrutano sotto il tavolo, il ginocchio sul pavimento ghiacciato. Aprono gli sportelli di credenze e armadietti. Tirano fuori, scartano, accatastano alla bell'e meglio.

L'orologio a muro indica le otto e mezzo. Alessandrini si rivolge al più alto in grado.

– Aspettano mia figlia all'asilo. Come facciamo?

Il finanziere riflette un attimo.

– La può portare sua moglie.

Due dei suoi hanno intrapreso la spola dalla casa al loro furgoncino parcheggiato davanti al cancello. Plichi di carte, il computer, un hard disk («Ma guardi che lì ci sono le foto del matrimonio», «Vanno bene anche quelle»). Il cellulare glielo lasciano.

Il padrone di casa spossato segue con sguardo spento l'andirivieni. Quell'entropia destabilizza il concetto di ordine, di precisione che meticolosamente coltiva da sempre; neanche riesce a mangiare, le rare volte che lo fa, se le posate non sono esattamente centrate sul tovagliolo... Talmente stranito da sdoppiarsi tra colui che vive e colui che osserva, protagonista di un film le cui scene si svolgono sotto i suoi occhi di spettatore che nulla può per modificarne la trama. Film horror o, meglio, kafkiano: il macinìo burocratico stritola la sua vittima beatamente ignaro se l'accusa sia assurda o fondata.

Alle dieci non c'è più un centimetro che non sia stato violato. È come rincasare da una festa, trovare lo sconquasso e non poter sporgere denuncia perché gli autori, tutt'altro che ignoti, sono gli stessi che le ricevono le denunce. Sempre più kafkiano.

– Abbiamo finito. Ci segue.

– Vi seguo... dove?

Nota al lettore

Questo è un romanzo d'impresa, cioè un'opera di fantasia ispirata a persone e vicende che si muovono nel mondo tridimensionale. I fatti raccontati sono reali, la psicologia dei personaggi e la drammatizzazione sono opera dello scrittore: egli rivendica il diritto creativo di romanzare adottando uno tra i tanti possibili punti di vista, pur senza deragliare dalla sostanza della verità fattuale, in questo caso testimoniata e cristallizzata in migliaia di pagine processuali.

Indice

Parte prima

CADUTE

15 dicembre 2009	9
Up & down	15
Il crollo	19
Allevato a maiale	23
I complici	27
Apprendistato	31
Spy Story	37
Abile e arruolato	41
Depressione	51
Soci	57

Parte seconda

ESPLOSIONE

Azienda unipersonale	65
Evoluzioni	69
Lo scatto	73
Trasloco	77
In crisi	81

Decapitazione	85
Nuovo inizio?	89
Divorzio	93

Parte terza

RISCATTO

Un tatuaggio	99
Visioni	105
Aspirare	113
In tribunale	119
“Voglio andare ad Alghero”	125
Vendersi	151
Sì, comunicare	161
A casa	167
Sulle macerie	179



Il mare sul tetto di Alessandro Zaltron, composto in carattere Arno Pro di Robert Slimbach, è stampato dalla tipografia Grafica EFFE 2 S.r.l. di Romano di Ezzelino (VI) su carta Fedrigoni Arena® Natural Rough.

La copertina, composta con il carattere Alda di Berton Hasebe, è stampata su carta Fedrigoni Materica.

I edizione luglio 2021. Ottobre 2021 - Ristampa 1



Quest'opera fa parte del progetto Romanzi d'impresa® di Alessandro Zaltron – nuovo genere letterario che dà valore alla storia delle imprese.



www.manuzio.it